A colloquio con Francesco Ghirelli, presidente della Giunta regionale

Umbria jazz: una esperienza che sta per compiere i vent'anni

Umbria Jazz si avvicina ai vent'anni. Un festival che ha vissuto momenti insieme esaltanti e difficili. Una manifestazione che in questi anni è stata tutta dentro le grandi contraddizioni degli anni 70 ed 80, e per questo ne ha subito influenze e condizionamenti. Ma è comunque sopravvissuta, ed anzi si è affermata come uno dei più grandi eventi culturali nazionali ed internazionali. Un festival nato e cresciuto in una piccola regione dalle grandi tradizioni culturali.

Al presidente della giunta regionale dell'Umbria, Francesco Ghirelli, abbiamo chiesto cosa rappresenta, oggi, Umbria jazz, per questa regione.

Umbria Jazz rappresenta sicuramente uno degli avvenimenti di più alta caratterizzazione qualitativa, ma questo non soltanto per l'Umbria. Il festival, infatti, si è affermato come uno dei più grandi avvenimenti culturali a livello internazionale. Ovviamente quello che esso rappresenta per la cultura umbra e non soltanto è noto a tutti: grazie ad Umbria Jazz, e questo lo dico senza alcuna presunzione, questo genere musicale ha conosciuto in Italia ed in Europa una stagione nuova. Ma per l'Umbria il festival è anche una straordinaria «carta di credito» che la regione può spendere oggi nel mondo per «vendere» la sua vera identità: una terra ricca di uno straordinario patrimonio artistico, ambientale e culturale. E questa è una immensa risorsa.

Perché ritiene che questa identità dell'Umbria sia una risorsa spendibile?

Visto che parliamo di Umbria Jazz le cito proprio l'esempio di questa manifestazione: grazie ad essa in questa regione transitano, e sono transitate, esperienze musicali di tutto il mondo: le sembra poco? Questo ha determinato per la nostra società un grandissimo arricchimento culturale. E questo ci consente di stare a pieno titolo dentro i grandi processi di trasformazione culturale che sono aperti nel mondo. Umbria Jazz, insomma non è solo un appuntamento per ascoltare delle note: è l'occasione d'incontro di diverse esperienze, di diverse culture, di diverse lingue. C'è poi l'aspetto meramente economico: provi a pensare, in termini economici, il «ritorno» d'immagine dell'Umbria grazie ad Umbria Jazz. Se dovessimo «pagare» tutto questo non basterebbero diversi miliardi di lire, mentre la Regione su Umbria Jazz investe soltanto alcune centinaia di milioni. E dico «soltanto» pensando a questa esclusiva circostanza, in quanto l'investimento sulla manifetazione è, per una piccola regione come la nostra, molto significativo.

In quasi venti anni di vita Umbria Jazz ha vissuto diverse stagioni, così come diverso è stato l'atteggiamento della società umbra nei suoi confronti. È stata prima osteggiata,poi apprezzata. Ma cosa è cambiato, il festival o la società?

Intanto va detto che Umbria Jazz ha vissuto radicali trasformazioni, sia nei contenuti che nella formula organizzativa. Così come è cambiato l'atteggiamento di coloro i quali negli anni a cavallo tra il '70 e l'80 si opposero fermamente a questa manifestazione. Oggi Umbria Jazz, possiamo dire, ha soltanto amici, anche perché costoro hanno potuto vedere e toccare con mano non soltanto gli importanti risultati culturali che la manifestazione ha ottenuto, ma anche quelli economici.

E come è cambiata Umbria Jazz?

All'inizio frutto del lavoro volontario e dell'entusiasmo di alcuni amatori e appassionati, Umbria Jazz ha saputo darsi una sua organizzazione moderna e funzionale, con la costituzione recente della Fondazione che garantisce un ordinato flusso di finanziamenti e farà partecipare alla vita del festival vari e nuovi soggetti, la cui presenza si rende indispensabile per orientarne e sostenerne la crescita e il consolidamento. Umbria Jazz ha rappresentato, inoltre, una riuscita scommessa nell'innovazione del rapporto tra pubblico e privato, tra produzione e consumo culturale. Innanzitutto lo spazio, non più un semplice luogo per ascoltare la musica, ma una intera città, uno spazio urbano che di per sé è un autentico bene culturale, viene vissuta come un palcoscenico, dove lo spettacolo è anche il pubblico. Perugia è da sempre abituata al rapporto fra culture diverse, ma Umbria Jazz ha saputo conquistare la città ad una espressione musicale che nasce dalla profonda esperienza umana di un popolo e di una nazione piena di differenze come gli Stati Uniti. Questo rende il jazz così importante, non solo per i giovani: una musica che nasce dalla vita, dall'esperienza, dalla sofferenza e dalla voglia di esprimersi. Non solo dunque concerti, ma conoscenza di quanto la musica afroamericana può offrire, dalla tradizione all'innovazione.

Nella serata del 17,18 e 19 luglio

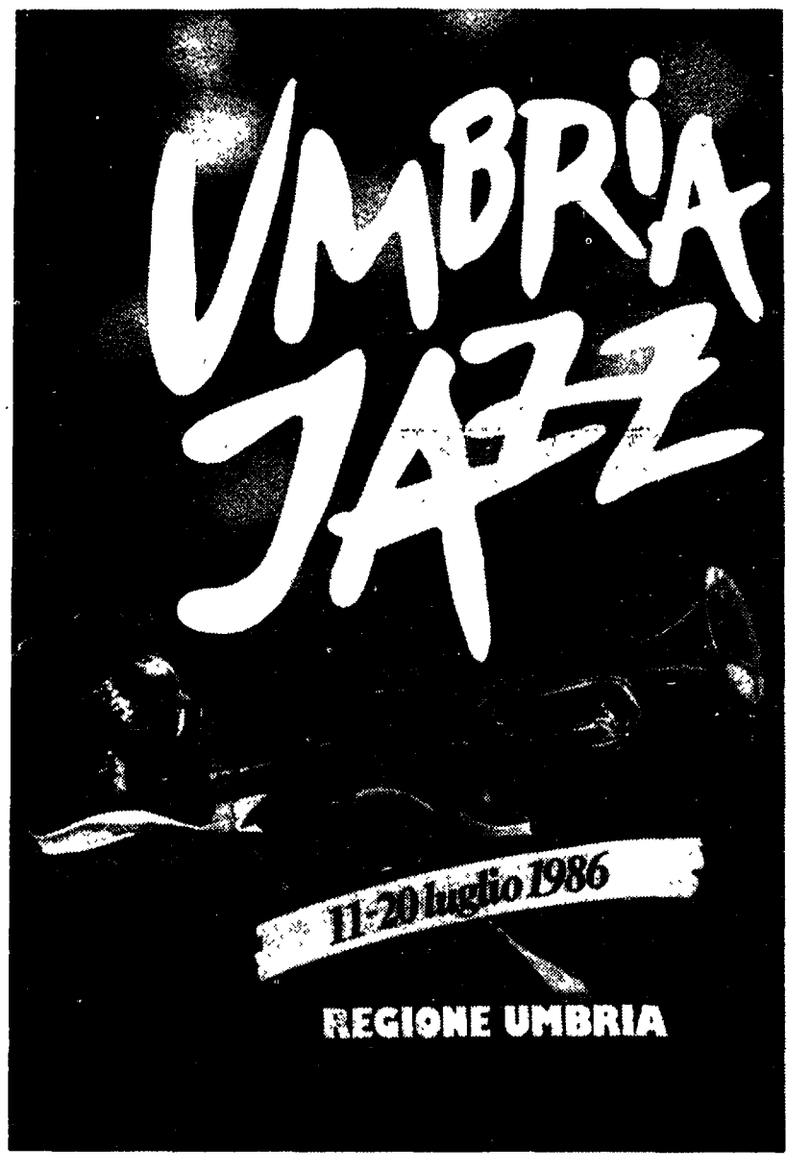
I grandi concerti di omaggio e d'augurio

Petrucciani finalmente «acustico». A questo punto cominceranno gli omaggi. Il primo, alla memoria, non potrà che riguardare Miles Davis, che ad Umbria Jazz era di casa. I nomi (17 luglio) sono di quelli pesanti: Herbie Hancock, Wayne Shorter, Ron Carter e Tony Williams, cioè i componenti del più storico e glorioso fra i tanti quintetti di Miles. La tromba sarà quella di Wallace Roney. Compito ingrato, il suo. Queste «reunion» non sempre riescono, ma come si fa a resistere alla suggestione del primo anniversario davisiano.

Il secondo omaggio (18 luglio) sarà un augurio affettuoso a Dizzy Gillespie, che ha dovuto annullare il suo previsto tour a causa di un malanno e dell'età (Dizzy compie quest'anno 75 primavere). Lo presenterà l'orchestra afro-cubana di Mario Bauza, il re del mambo. Serata votata al ballo, dunque, ma anche un concerto da ascoltare attentamente perché Bauza è l'uomo che ha portato i ritmi latini nella musica leggera di tutto il mondo. Ed a proposito di musica latina, non si può tacere di due belle signore brasiliane, la raffinata pianista Eliane Elias il 13, la stessa sera di Chick Corea, e la vulcanica Tania Maria, subito dopo Michel Petrucciani. Chiusura, il 19 con Bobby McFerrin, cioè un uomo ed il suo microfono.

Ma Umbria Jazz è un festival per nottambuli. Ed in effetti sarà bene rimanere svegli perché fra le resident bands che cominceranno a suonare intorno a mezzanotte ci saranno da domani a giovedì prossimo l'orchestra di Carla Bley (esclusiva europea), il trio Motian-Lovano-Frisell (da martedì 14 a sabato 18), Paquito d'Rivera, Roy Hargrove, Nat Adderley. Ci sarà anche Thelonious Monk junior, il figlio del grande sacerdote del bop che morì giusto dieci anni fa. Ci sarà per tre notti (dal 17 al 19) il Quartetto Kronos, quattro archi completamente dediti alla musica contemporanea ed in equilibrio instabile fra jazz, rock, minimalismo, musica etnica e quanto altro abbia il profumo del secolo ventesimo. Il quartetto californiano porterà due ospiti eccellenti, il chitarrista Stevef McKey e Steve Lacy.

Tutto gratuito ed all'aperto il pomeriggio con cori Gospel, il blues di Linda Hopkins e Maceo Parker, i cubani Irakere e Vinx, ultima scoperta di Sting. Nel pomeriggio ci sarà anche uno spazio per il jazz italiano (in collaborazione con la «Pentaflowers») con Franco D'Andrea, Gianni Basso, Marco Tamburini, Pietro Tonolo, il glorioso Oscar Valdambrini con Franco e Dino Piana. Un ensemble del Conservatorio perugino presenterà anche una edizione ridotta dell'opera di Scott Joplin, «Treemonisha», diretta da Mario Raja.



Una piccola retrospettiva dell'iniziativa

Le due fasi della storia e la tensione del nuovo

Tutta la storia di Umbria Jazz cominciò il 23 agosto del 1973, quando migliaia di watt di amplificazione infransero la pace di Villalago di Piediluco, un angolo incantevole di un'Umbria verde e tranquilla, terra di misticismo e di silenzi medievali che con il jazz fino ad allora non aveva avuto nulla da spartire. L'esplosione di questo avvenimento fu qualcosa di realmente rivoluzionario nel panorama musicale italiano, e non soltanto nel mondo del jazz, allora angusto e circoscritto agli addetti ai lavori. Più che un festival di musica Umbria Jazz fu al suo apparire un fenomeno di costume, un osservatorio privilegiato dei fenomeni di aggregazione giovanile. Più che terreno per critici di jazz, fu il paradiso dei sociologi. Musica gratuita per tutti, e le città dell'Umbria diventarono piccole Woodstock affollate di un universo giovanile colorato e vociante, talvolta turbolento. Fondamentalmente, la vicenda storica di Umbria Jazz può dividersi in due periodi. Il primo, cominciato il 1973, terminò bruscamente 5 anni dopo. Quel festival gratuito ed itinerante era cresciuto troppo, i problemi erano diventati enormi, complici anche i tempi drammatici che viveva il paese: siamo nel bel mezzo dei cosiddetti anni di piombo. Nemmeno la Regione Umbria e gli altri enti locali che lo avevano inventato se la sentirono insomma di continuare una esperienza che le città dell'Umbria vivevano ormai con diffusa sofferenza. Una pausa di riflessione durata tre anni portò alla rinascita di un nuovo festival, nel 1982. Di diverso c'era la formula innanzitutto: un festival non più gratuito e non più itinerante, ma soprattutto un festival che al mero momento dell'aggregazione privilegiava i contenuti artistici. L'importante non era stare insieme e basta, l'importante era ascoltare buona musica nel modo migliore, come chiedeva un pubblico cresciuto e maturo. I primi tempi furono difficili, come testimoniava il torrido e squallido tendone da circo relegato in periferia che ospitava (si fa per dire) il festival. Poi le cose cambiarono. Umbria Jazz si radicò anno dopo anno, con una certa fatica e fra non piccole incomprensioni, nel centro storico di Perugia, cercando di carpirne gli scenari naturali per coniugarli alle note del jazz. Venne chiusa anche l'esperienza del decentramento, che in realtà non diede grandi risultati. Fra giardini neoclassici, chiese semidiroccate, piazze medievali chiostri e teatri (e dopo aver rinunciato per sempre alla disumanità degli stadi, dove pure si era celebrato uno dei più grandi avvenimenti del festival; il concerto di Sting) Umbria Jazz ha acquisito una nuova identità. Musica ma anche festa, cultura ma anche turismo: quello che rende Umbria Jazz diversa è proprio il suo essere completamente immersa in un chilometro quadrato di grandi bellezze architettoniche e di secolari testimonianze di civiltà, quel suo mescolare la storia del vecchio mondo con le tensioni del nuovo, quel certo sapore di antico che è così tipico di Perugia con le ansie e le irrequietezze del ventesimo secolo.

Dal 23 al 26 luglio la manifestazione sbarca sul mare di Fano

Anche quest'anno Umbria Jazz sbarca a Fano. Il grande circo del festival non farà in tempo ad alzare le tende a Perugia che dovrà spostarsi lungo la riviera adriatica per l'appendice marchigiana.

Dal 23 al 26 luglio, infatti, si svolgerà «Umbria Jazz by the sea». L'appendice avrà però una sua autonoma programmazione artistica, pur ricalcando la formula classica di Umbria Jazz che prevede diversi appuntamenti nel corso della giornata. Oltre ai concerti serali, che si svolgeranno nella suggestiva cornice della Corte Malatestiana di Fano, il calendario del festival comprenderà infatti spettacoli pomeridiani all'aperto ed un club che ospiterà i concerti di mezzanotte.

Novità assoluta invece saranno infine i concerti che si svolgeranno su una moderna motonave da crociera.

Tra gli obiettivi di «Umbria Jazz by the sea», secondo la volontà degli organizzatori della rassegna, c'è anche quello di consolidare per mezzo di una forte proposta culturale i tradizionali legami turistici fra Perugia e Fano e, più in generale, fra due aree che, pur facendo parte geograficamente di due regioni diverse, Marche ed Umbria, hanno molti interessi comuni in termini di sviluppo economico».

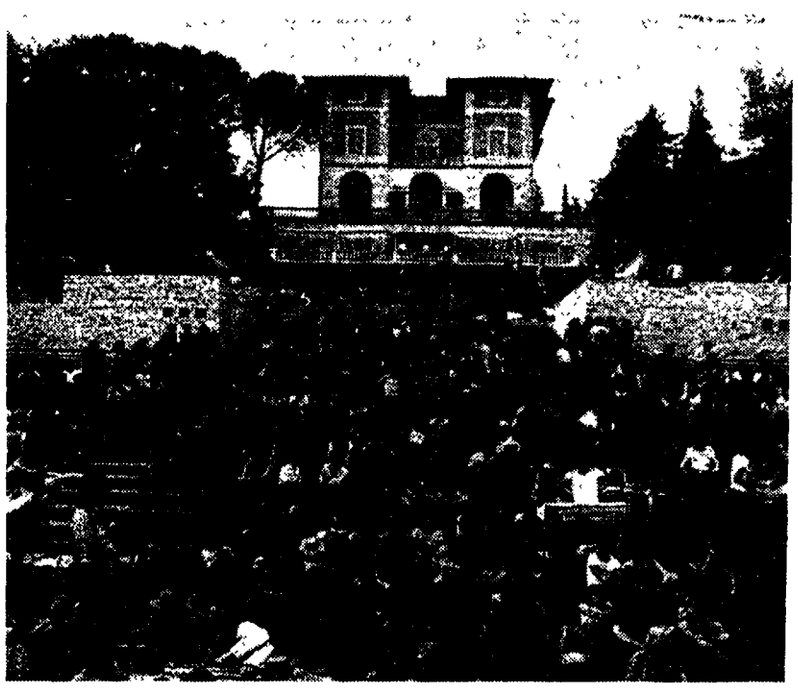
Diamo ora un'occhiata al programma di «Umbria Jazz by the sea»: apertura il 23 luglio con il concerto della Olympia Brass Band from New Orleans, quindi la prima star: alla Corte Malatestiana ci sarà infatti il concerto di Linda Hopkins and her Quartet. Il giorno seguente appuntamento con i gospel: alle 19 all'Anfiteatro Rastatt sarà di scena lo spettacolo «Gospel is alive in Chicago». Sabato 25 luglio altro appuntamento d'eccezione con B.B. King alla Corte Malatestiana e per finire, domenica 26 luglio, concerto sulla motonave «Europa II» con Marva Wright and Blues with Feelin. Fisso invece l'appuntamento di mezzanotte per tutte le sere al Giardino Florida con Jo Bohnsack piano blues and boogie-woogie.

Con Rossini il concerto inaugurale del 10 luglio

Umbria Jazz dunque apre stasera con Rossini, del quale si festeggia quest'anno il duecentesimo annivesario della nascita. Cosa c'entra tutto ciò con il jazz? C'entra, se a rendere omaggio all'operista pesarese è un compositore-arrangiatore-band leader del talento di Mike Westbrook.

«Big Band Rossini», con gli arrangiamenti originali di Westbrook, altro non è che la traduzione delle partiture rossiniane nel linguaggio musicale del ventesimo secolo, il jazz, rispettandone però lo spirito arguto, la ricchezza timbrica ed il travolgente impatto ritmico. È una operazione curiosa ma legittima, in un periodo storico in cui sempre meno stagni sono i compartimenti della cultura. A Gioacchino Rossini, brillante e spregiudicato uomo di mondo ed artista curioso ed innovativo, l'idea sarebbe piaciuta.

Il musicista che si è «permesso» questa trasgressione possiede del resto carisma e autorevolezza per renderla credibile. Mike Westbrook è uno dei più importanti compositori ed orchestratori europei del nostro tempo. I suoi lavori, pur partendo dal jazz e pur fondamentalmente fedeli al suo linguaggio, non sono rimasti insensibili al rock ed hanno esplorato anche le forme della musica «colta» contemporanea. E Rossini è per lui una vecchia passione.



Il festival si svolge nel centro storico di Perugia

Tutte le informazioni per organizzarsi

La maggior parte dei concerti dell'edizione 1992 di Umbria Jazz saranno a «posti numerati»; novità questa sperimentata con successo già lo scorso anno.

Dunque, abbandonati i grandi spazi, Umbria Jazz sceglie la formula dei concerti in teatri e club, tornando però anche ai Giardini del Frontone, uno spazio che lo scorso anno non fu sostituito dalla scelta del teatro Turreno, quest'anno giustamente abbandonato dall'organizzazione del festival. Sarà dunque bene provvedere subito all'acquisto dei biglietti la cui prevendita, già iniziata, avviene a Perugia, presso CEccherini dischi in Corso Vannucci, tel. 075/23366. In caso di maltempo, i concerti serali previsti ai giardini del Frontone si terranno comunque al Quasar. Presso l'ufficio informazioni dell'Azienda di Promozione Turistica (Piazza IV Novembre - Tel. 075/20209). È possibile, ed anzi consigliabile, chiedere tutte le informazioni relative a dove dormire e mangiare in città.

È utile ricordare che quest'anno tutto il festival si svolgerà nel centro storico di Perugia, nelle sue piazze, nei suoi teatri, nei suoi club. Per coloro i quali quindi volessero seguire il festival e le sue «all night long» sarà bene alloggiare nei tanti alberghi e nelle tante pensioni del centro città. Per quanti invece scegliessero, e non farebbero male, di alloggiare nelle tantissime aziende che praticano agriturismo (anche in questo caso si potranno chiedere tutte le informazioni utili all'Apt), c'è da ricordare che essendo il centro storico di Perugia imbito al traffico automobilistico privato (è quasi impossibile trovare un posto auto!), sarà bene parcheggiare l'automobile in uno dei tanti parcheggi situati nelle immediate adiacenze delle mura storiche e collegati con il centro da comode scale mobili o ascensori.

Non dimenticate però che ci sono anche i concerti gratuiti: i concerti pomeridiani al teatro Morlacchi, a Piazza IV Novembre e Piazza della Repubblica.